

Con il Teatro delle Albe a Mira
Leggende del Senegal
tra Italia e Africa
Tra tradizione e comicità

MIRA — Dopo anni di "meticcio" artistico, che ha visto attori italiani e senegalesi mescolarsi felicemente nel primo esempio in Italia di teatro interetnico, l'anima nera delle Albe di Ravenna recupera la fresca immediatezza delle proprie radici africane con «Nessuno può coprire l'ombra». Il testo dello spettacolo, presentato in prima regionale al teatro di Villa dei Leoni a Mira, è stato scritto dal regista Marco Martinelli e da Saidou Mousa Ba, un giovane scrittore senegalese che vive a Milano. Il nucleo antropologicamente forte dei quattro racconti, animati in scena da Mandiaye N'Diaye, Ed Hadyi Niang e Mor Awa Niang, è costituito da narrazioni tradizionali africane, nelle quali l'iniziazione e gli insegnamenti passano attraverso episodi comici.

La voracità e la prepotenza istintiva di Buki la iena non sono mai contrapposte all'astuzia di Lek la lepre, rispettosa dell'ordine naturale ed ecologista. Tant'è che Mandiaye e Mor si scambiano i ruoli di questi due personaggi popolarissimi nei villaggi senegalesi, rimasti animisti e mai piegati all'Islam. E' uno sdoppiamento delle ombre che non ha eguali nella tradizione europea. Nei tempi allungati dell'evocazione e della magia, gli attori mimano i vari



Mandiaye N'Diaye

animali-totem, animali-antenati, ballando e suonando i tamburi, facendo della propria voce un tamburo, alternando ai dialoghi in italiano delle frasi in «Wolof» (la lingua dell'etnia dominante in Senegal) e delle uscite didascaliche in cui raccontano il personaggio che stanno interpretando, come i «griots», i cantastorie-sciamani dei villaggi, che qui universalizzano l'antico messaggio di rispetto del creato e di fratellanza tra gli esseri viventi adottando anche forme espressive occidentali.

L'esito è divertente e suggestivo. Calorosa la risposta del pubblico.

Fernando Marchiori